

SEZIONE TEATRO

ATTO PRIMO

Scena Prima

La stanza del labirinto, presso l'Appartamento privato in Palazzo Ducale. Entrano Leonora de Medici, moglie di Vincenzo, e Francesco Gonzaga, il loro primogenito.

FRANCESCO: Finalmente anche in me si racchiude il segreto del labirinto. Mai sarei riuscito ad attribuir un tale significato alle geometriche linee che lo compongono. A conferma che genialità ed estro sono caratteristiche certamente acquisite dalla mia amatissima madre...

LEONORA (*sorridendo*): Naturalmente, figlio mio prediletto. Neppure la vivacità intellettuale di tuo padre è riuscita a dargli finora un senso. Sono ormai sette anni che ringrazia il Viani¹, per avergli meravigliosamente rappresentato le psicologiche difficoltà della guerra con siffatta metafora.

FRANCESCO: Mai un dubbio lo colse?

LEONORA: Oh sì, più d'uno. Ma la libertà con cui gli lasciai interpretare il mio gesto, lo fece convincere che si trattasse di un dono a riconoscenza del suo coraggio. Benedetta ignoranza!

FRANCESCO: E, da buon credulone, fece incidere anche la frase in riferimento alla battaglia di Canissa².

LEONORA: Per giunta! (*Ridono divertiti*)

FRANCESCO: Ciò che state raccontando, mi rende particolarmente felice.

LEONORA: Davvero?

FRANCESCO: Sì. Scoprire che, negli ultimi anni, siate riuscita a reagire così disinvoltamente alla difficile situazione familiare, vi fa grande onore.

LEONORA: La comprensione che alberga nelle tue parole, scivola al mio cuore con tenera dolcezza, Francesco.

FRANCESCO: Quale donna saprebbe comportarsi nei confronti di un marito adultero con altrettanta cinica sopportazione!

LEONORA (*alzando le spalle*): Sposare il suo gioco, per metterlo in difficoltà, ha alleggerito il fardello che da più di vent'anni gravava sulle mie spalle.

FRANCESCO: Santa è stata la pazienza che ha colto il vostro spirito!

LEONORA: Come santa è la provvidenza ad avermi dato un primogenito tanto diverso dal padre! (*Ridono di nuovo*)

FRANCESCO: Sì, sono profonde le differenze che da lui fortunatamente mi contraddistinguono. Ma il merito di tutto ciò deve essere ricondotto alla vostra saggia mano da precettrice. Nemmeno nei secoli addietro, il buon Vittorino³ seppe guidar meglio il senno dei suoi scolari.

LEONORA: Oh, figlio mio! Devo chiederti di smetterla con queste blandizie. Non sopporto sentirmi avvampar in volto per la timidezza. Tu e Ferdinando⁴ siete cresciuti nel rispetto di vostro padre, ma seguendo la via della giusta correttezza morale.

FRANCESCO: E di questo, non potrò mai smettere di ringraziarvi. Anche se ora, madre mia, urge un problema più grande...

¹ Antonio Maria Viani, l'architetto preferito dal Duca Vincenzo, prese spunto per la realizzazione del soffitto da un'opera già esistente presso il Palazzo di San Sebastiano.

² La frase incisa, lasciata volontariamente in sospeso, citava: "Mentre sotto la rocca di Canissa combatteva contro i Turchi Vincenzo Gonzaga, quarto Duca di Mantova e secondo del Monferrato..."

³ Vittorino da Feltrè, noto precettore della Corte mantovana tra i secoli XIV e XV, sposato con Paola Gonzaga.

⁴ Ferdinando Teodoro, nato nel 1587, fratello di Francesco. Fu prima cardinale e successivamente Duca di Mantova e del Monferrato alla morte di Vincenzo e del suo primogenito.

Il volto gli si fa teso.

LEONORA: Parla, Francesco.

FRANCESCO: Pochissimi sono i giorni che mi separano ormai dalle nozze con Margherita⁵. E la fama di mio padre è ben conosciuta alle orecchie dei Savoia. Sarebbe inutile dirvi che vedrebbero di cattivo gusto la nostra scelta di stabilirci a corte.

LEONORA (*ostentando nervosismo*): Temono che il Duca si lasci trascinare dalla passione, anche per la novella sposa di mio figlio?

FRANCESCO: Questa è la paura di Emanuele.

LEONORA: Prima di una sacra cerimonia come il matrimonio, è disdicevole anche soltanto pensare a simili sciocchezze!

FRANCESCO: I loro timori non sono infondati, dovrete saperlo meglio di me.

LEONORA: Per quanto il profumo della donna abbia il potere d'inebriare i bollenti spiriti di tuo padre, mai lo crederei di una simile oscenità.

FRANCESCO: Vorrei poterlo dire con altrettanta sicurezza anch'io. Ma ordinereste di tenere i conti della vostra tesoreria ad un ladro, che dal giorno alla notte vi giura di essersi redento, per servire con fede la Corte dei Gonzaga?

LEONORA: Se ragioniamo in questi termini, non usare la prudenza sarebbe folle!

FRANCESCO (*piegando un angolo della bocca*): La vostra risposta non lascia adito a dubbio alcuno. Il governo del Palazzo non può più permettersi di dipendere dal polso del giudizioso Chieppio e dai suoi consiglieri. Ogni decisione politica, militare o economica, non può mai essere ponderata solo da mio padre. Lo sappiamo bene, l'impulsività e l'incoscienza gli sono troppo amiche. E riguardo a ciò, vi ricordo le parole ammonitrici del Machiavelli: "Quod nihil sit tam infirmum aut instabile quam fama potentine non sua vi nixa..."

LEONORA: "Non vi è niente di più insicuro o instabile che il nome di potente non basato sulle proprie forze..."

FRANCESCO: Esattamente.

LEONORA: E quali sarebbero le tue intenzioni a questo punto?

FRANCESCO: Spodestare mio padre con un colpo solo. La vostra abilità nel nascondere le sue amanti all'opinione pubblica è stata finora degna di lode. Ma adesso è giunto il momento di ordire un complotto che lo costringa ad abdicare. Uno scandalo di natura amorosa potrebbe essere l'idea giusta per fomentare le pressioni del Palazzo, dove una fitta schiera di cortigiani si appresterebbe ad eleggermi come suo valido sostituto.

LEONORA: Temo di non capire le tue volontà, Francesco.

FRANCESCO: Madre, non ditemi che vorrete farvi fautrice della rovina di Corte Gonzaga? Il nostro Duca non è più in grado di garantire la propria integrità d'immagine ed i Savoia storceranno il naso finché il trono non mi sarà succeduto. Questo mi pare un dato di fatto ampiamente consolidato, non trovate?

LEONORA: Mi auguro che tu comprenda la scelta di fronte alla quale mi stai mettendo. Non posso caldeggiare le tue idee, figliolo.

FRANCESCO: È un vero peccato! Le mie orecchie avrebbero scommesso di sentire ben altra risposta.

LEONORA: Mi spiace, ma Vincenzo resta sempre mio marito e, soprattutto, resta tuo padre. Gettare lo spergiuro sulla viscida lingua del popolo colpirà di riflesso tutti noi.

FRANCESCO (*girando stizzito la testa dall'altra parte*): Il mio volere cercava solidi alleati, ma mi sto accorgendo di trovare solo ostacoli...

LEONORA: Placa il rancore verso di lui e lascia che sia io a corrodere lentamente il suo spirito da Dongiovanni. E' la pazienza la miglior compagna dell'astuzia, non l'irruenza. Ricordalo bene, Francesco.

⁵ Margherita Savoia, figlia di Emanuele, uno dei più temuti rivali di Vincenzo. Le nozze fra i rispettivi figli vennero caldegiate dai Gonzaga per mettere fine alle frizioni tra le due nobili casate.

FRANCESCO: Il vostro gioco deve però pungere di più.

LEONORA: Ti assicuro che d'improvviso si sveglierà dalla chimera della sua eterna giovinezza, sbattendo la faccia contro la realtà delle sue quarantasei primavere!

Entra Bianca, dama di compagnia della Duchessa, interrompendoli.

BIANCA: Mi è umilmente permesso di disturbare la signoria vostra?.

LEONORA: Certamente, mia adorata. Vieni avanti, non farti intimorire dalla presenza di mio figlio. Porti nuove interessanti?

BIANCA (*avvicinandosi*): Mi è giunta notizia assai gradita, pochi istanti fa. *Sorride pudicamente a Francesco.*

LEONORA: Avanti, rendici partecipi della tua gioia.

BIANCA: Il nostro illustrissimo Duca ha sostituito proprio questa stessa mattina il suo personale messaggero.

LEONORA: A cosa si deve una simile decisione?

BIANCA: Il vecchio servitore è morto di febbri nella notte scorsa, fra atroci dolori. Le sue stanche ossa non hanno saputo più riasciugarsi dall'umidità dei nostri laghi e dalle insane punture delle loro zanzare.

LEONORA: Capisco. Ed il nuovo incaricato chi è? Lo conosco, forse.

BIANCA: Béh, direi di sì... risponde al nome di Guidobaldo!

LEONORA: Il "tuo" Guidobaldo? L'amato garzone di Palazzo?

BIANCA: Sì, mia magnificenza. Per la dedizione e la fedeltà con cui ha sempre servito il nostro Duca, questi ha deciso di investirlo dell'importante carica.

LEONORA: E il tuo cuore ne è entusiasta?

BIANCA: Nessuna ricompensa mi darebbe maggior soddisfazione. Dovreste vederlo, che portamento! Indossa la livrea con una tale eleganza, che a stento lo si riconosce!

FRANCESCO: L'occasione si fa propizia per il buon Guidobaldo. Nella sua posizione, ora potrà chiederti la delicata mano, senza incappare in spiacevoli rifiuti.

BIANCA: In verità, già da tempo il mio cuore gli apparteneva, ma il fausto evento darà certamente coraggio alla sua voce, per dichiararmi ogni seria intenzione.

LEONORA: Quello spensierato sorriso sulla bocca tua, mi mette il buonumore, Bianca.

BIANCA: Grazie, mia Signora. La vostra frase mi onora e mi emoziona.

LEONORA: Fai tesoro della purezza del suo affetto, se questi dimostrerà di averne a sufficienza. L'amore sincero è in grado di migliorare il corso della tua esistenza, ma guai se lo lascerai intaccare dal cancro del tradimento.

BIANCA: Farò tesoro della vostra saggezza, tenendo ben a mente queste parole.

LEONORA: E sia, per la felicità tua e per quella di Guidobaldo. Nessuno meglio di me saprebbe consigliarti la strada da intraprendere negli amorosi sentimenti.

BIANCA (*abbassando lo sguardo*): Non posso comprendere appieno lo stato d'animo che lo stomaco da anni v'aggroviglia, ma sento di esservi molto vicina.

LEONORA: Ti sono grata, mio sostegno e mia comprensione. L'amicizia sa ripagare sempre i debiti dell'amore!

BIANCA: A volte, anche oltre.

Trascorrono alcuni secondi di silenzio, finché Leonora non cerca lo sguardo di Francesco, rapita da un'idea.

LEONORA: Cara Bianca, stavo quasi per congedarti, ma un'improvvisa folgorazione ha attraversato l'anticamera del mio cervello.

BIANCA: Dite, mia Duchessa. E presto sarà fatto.

LEONORA: Pensavo a Guidobaldo. La sua carica di messaggero, unita all'intenso affetto che vi lega, potrebbe tornarci utile molto presto.

BIANCA: Non preoccupatevi, mia Signora. Dove sussiste una giusta e nobile causa, là, Guidobaldo presterà braccia e capo.